

Rassegna Stampa

di Venerdì 5 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Diga Foranea, a Genova via ai lavori da 1,3 miliardi - (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Superbonus, lo spalmacrediti a 10 anni da' la prioritata' agli importi tracciati (G.Parente)</i>	5
37	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Sanita', appalti per 19 miliardi (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
21	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Cinque invasi insufficienti per fronteggiare l'emergenza scattata in Emilia-Romagna (M.Cappellini)</i>	9
21	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Siccita', il Cdm nomina Nicola Dell'Acqua commissario (M.Perrone)</i>	10
Rubrica Ambiente				
31	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Bonus del 65% a chi dona per interventi idrogeologici e di bonifica (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Economia				
35	Corriere della Sera	05/05/2023	<i>"La sostenibilita'? Perche' ora conviene". Urso e Pichetto Fratin alla Green Week (D.Cavalcoli)</i>	12
Rubrica Energia				
19	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Comunita' energetiche, servono fino a 7 miliardi per generare 5 gigawatt (S.Deganello)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
33	Corriere della Sera	05/05/2023	<i>Il piano dei commercialisti: salviamo l'ecobonus per rinnovare le case popolari (I.Trovato)</i>	14
33	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Architetti, compleanno centenario</i>	15
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Tutele ai professionisti (S.D'alessio)</i>	16
Rubrica Fisco				
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Allungamento possibile per tutti i tipi di credito (G.Gavelli)</i>	17

Infrastrutture

Diga Foranea, a Genova
via ai lavori da 1,3 miliardi —p.24

Diga Foranea, a Genova prendono il via i lavori dell'opera da 1,3 miliardi

Infrastrutture

Ieri prima gettata di ghiaia per la parte iniziale da 950 milioni di euro

Raoul de Forcade

Sono partiti ieri, con una gettata di ghiaia sul fondo marino, dalla nave Maria Vittoria Z, ormeggiata 500 metri al largo del porto di Genova-Sampierdarena, i lavori per la realizzazione della nuova diga foranea. Un'opera da 1,35 miliardi complessivi che dovrebbe concludersi, per quanto riguarda la prima fase, entro novembre 2026 (i tempi sono dettati dal Pnrr) e che è accolta molto positivamente da Msc, prima compagnia al mondo nel settore del trasporto container, che nel porto di Genova gestisce, tra l'altro, il terminal di calata Bettolo, che trarrà giovamento dal progetto. «Per noi - ha detto Gianluigi Aponte, patron di Msc - questa infrastruttura è molto importante perché Genova al momento è ingolfata, non può crescere più di tanto. Noi abbiamo traffici in sviluppo, per attrarli bisogna aumentare la capacità e la nuova diga è l'unico modo per farlo. La capacità dello scalo (che oggi è di 2,5 milioni di teu, ndr) potrà arrivare a 4 milioni di teu (container da 20 piedi, ndr). E nella sola Bettolo potremmo portare 2 milioni di teu, con navi grandi. La diga, peraltro, permetterà anche di fare *transshipment*, cosa che oggi non è possibile».

I lavori dell'opera più complessa e mastodontica tra quelle finanziate grazie al Piano nazionale di

ripresa e resilienza si sono aperti alla presenza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, del suo viceministro, Edoardo Rixi, dei vertici delle istituzioni genovesi e liguri (il sindaco, Marco Bucci, e il governatore, Giovanni Toti), del commissario per l'opera, Paolo Emilio Signorini (presidente anche dell'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona), e di Pietro Salini, ad di Webuild, società che, in consorzio con Fincantieri Infrastructure, Fincosit e Sidra, ha vinto l'appalto (del valore di 850 milioni).

Di fatto, la costruzione della diga è concepita di due tranches. La fase A vale circa 950 milioni complessivi e serve a costruire il primo e più importante tratto dell'opera: 500 milioni arrivano dal Fondo complementare al Pnrr; circa 100 milioni dal ministero delle Infrastrutture; 300 milioni dall'Adsp, di cui 280 circa con un prestito Bei; 57 milioni dalla Regione Liguria. La fase B è ancora da appaltare.

«Quest'opera - ha detto Salvini - contribuirà allo sviluppo del Paese. I critici dicono che mai è stata fatta prima una diga così; ma l'Italia è il Paese dove si osa, dove si crea con gli ingegneri migliori al mondo». In effetti, si tratta del più grande intervento mai realizzato per il potenziamento della portualità italiana, e fa parte del sistema integrato di interventi, in cui rientra anche il Terzo valico, che stanno ridisegnando l'accessibilità marittima, stradale e ferroviaria del porto di Genova e della Liguria.

I lavori appena iniziati serviranno a realizzare, con la conclusione della fase A, 4,2 chilometri di barriera che già consentiranno l'ingresso delle grandi navi portacontainer di ultima generazione, superiori a 18mila teu di carico. La

fase B, prevede la costruzione di una seconda parte di murata, verso Ponente, che porterà la lunghezza della diga a 6,2 chilometri.

Per realizzare il basamento dell'opera, che poggerà su fondali fino a una profondità di 50 metri, saranno impiegati sette milioni di tonnellate di materiale roccioso, su cui verranno posizionati 97 cassoni prefabbricati in cemento armato, larghi 35 metri, lunghi 67 metri e alti fino a 33 metri (come un palazzo di 10 piani).

Questa infrastruttura marittima, spiegano i tecnici dell'Adsp, è studiata anche per proteggere i bacini e le strutture portuali dai cambiamenti climatici. E il materiale proveniente dalla demolizione della vecchia diga sarà quasi tutto riutilizzato, in un'ottica di economia circolare, riducendo gli impatti ambientali della costruzione.

La costruzione dell'opera, dunque, permetterà l'accesso al porto, in sicurezza, anche alle moderne navi ultra large, che oggi subiscono limitazioni per il ridotto spazio di manovra. Con la nuova diga, il porto avrà un bacino di evoluzione di 800 metri e sarà possibile differenziare il traffico merci da quello passeggeri e crocieristico.

Questo, ha sottolineato Signorini, consentirà al porto di Genova di essere competitivo con i maggiori hub europei. Il presidente dell'Adsp stima che la nuova diga assicurerà una crescita progressiva annua dei traffici commerciali «tra il 22% e il 30% dal 2027 al 2030, anno in cui sarà ultimata anche la fase B». L'Adsp calcola in 4,2 miliardi il beneficio economico, in termini di maggiori introiti da traffico container, di diritti e tasse portuali. Mentre, sempre secondo Signorini, ammontano a un miliardo gli investimenti che potranno

no partire sulle banchine, da parte l'opera; la cui costruzione impie- merose imprese del territorio».
dei privati, grazie al traino del- gherà, «circa mille persone e nu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aponte (Msc): «Con la nuova infrastruttura la capacità del porto salirà a 4 milioni di container»

159329

Superbonus, lo spalmacrediti a 10 anni dà la priorità agli importi tracciabili

Agevolazioni edilizie. Le rate con maggiori restrizioni alla circolazione potranno essere allungate in via prioritaria dai contribuenti. Le regole per l'applicazione del nuovo meccanismo cambiano a seconda dell'anno della quota di sconto e della tipologia di bonus

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Spalmacrediti prioritario per le rate con maggiori restrizioni di circolazione. Sarà, infatti, prima allungata la vita dei crediti tracciabili e, poi, quella dei crediti "non tracciabili" con meno opzioni di cedibilità. È questo uno dei principi fissati dall'agenzia delle Entrate con il manuale che regola le nuove funzionalità della piattaforma per la cessione dei crediti, pubblicato all'inizio della settimana.

Le categorie di crediti

Il vademecum spiega che «se nel plafond dei crediti compensabili di un certo soggetto sono presenti crediti tracciabili e "non tracciabili" della stessa tipologia e per lo stesso anno di riferimento (ad esempio, superbonus - codice 7701 - anno 2022)», l'importo delle rate spalmate su dieci anni sarà sottratto prioritariamente dal monte dei crediti tracciabili. Il motivo è che «tale tipologia di crediti presenta meno opzioni di cedibilità». Non possono, cioè, essere ceduti parzialmente (al di sotto della singola rata) e, dopo aver scelto di utilizzarli in compensazione, non possono più essere ceduti.

Una regola simile si applica anche nell'ambito dei crediti "non tracciabili". In questo caso, se un soggetto dispone di crediti appartenenti a diverse categorie di cedibilità (ad esempio, cedibili più volte a chiunque o cedibili solo una volta a soggetti qualificati), l'importo spalmato su dieci anni «viene sottratto dalle varie categorie attingendo prioritariamente ai crediti con maggiori restrizioni in termini di cedibilità». Il principio, quindi, è che i crediti con minori restrizioni avranno comunque più possibilità di essere utilizzati; per loro l'allun-

gamento in dieci rate non è prioritario. Questo meccanismo di imputazione dei crediti, comunque, funzionerà in automatico e sarà gestito dalla piattaforma delle Entrate senza interventi del contribuente.

La divisione per rate

Il nuovo meccanismo, reso operativo dopo l'ampliamento del decreto Cessioni, non opererà in maniera identica per tutti i bonus e per tutte le rate annuali. Le due versioni dello strumento (la prima risale al decreto Aiuti quater) hanno disegnato una mappa piuttosto intricata delle chance a disposizione dei cessionari (si veda la grafica in pagina). In sostanza, per le rate 2022 sarà possibile optare per la spalmatura solo per il superbonus e solo a condizione che le comunicazioni di cessione e sconto siano arrivate entro il 31 ottobre. In questo modo, peraltro, sarà possibile riaprire già quest'anno i termini di rate già scadute a dicembre del 2022 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per le rate dal 2023 in poi la chance sarà a disposizione per superbonus, bonus barriere architettoniche e sismabonus ordinario, a condizione che l'opzione sia arrivata entro il 31 marzo 2023. È quindi, di fatto, esclusa la remissione in bonis di quest'anno e sono escluse tutte le agevolazioni diverse da queste tre. Per queste rate non ci sarà spalmatura. E, in qualche caso, probabilmente, ai cessionari sarebbe stata utile. Pensiamo alla situazione di una piccola impresa installatrice di infissi, che nei mesi scorsi abbia acquisito sconti in fattura per ecobonus e superbonus. Potrebbe esserle utile recuperare capienza fiscale spalmando, oltre alle rate di superbonus, anche quelle di ecobonus che siano andate oltre il suo limite di capienza: non potrà, però, farlo.

Le correzioni

L'altro fattore di attenzione nell'utilizzo di questo nuovo strumento sarà legato al fatto che la scelta dell'allungamento a dieci anni, una volta effettuata, non potrà essere corretta. Il manuale lo spiega chiaramente: «La ripartizione è irreversibile e non può essere annullata o modificata».

Per questo motivo, la piattaforma prevede che, prima del via libera finale, il contribuente effettui una serie di controlli. «Dopo aver cliccato sul pulsante "Conferma" - dice il manuale -, apparirà un'ulteriore finestra di dialogo e successivamente verrà visualizzato un prospetto di riepilogo con il risultato che sarà ottenuto dalla ripartizione in dieci anni dell'importo della rata del credito selezionata, in modo che l'utente possa verificare l'esito dell'operazione prima di confermarla definitivamente». Nel prospetto potrà essere visualizzato il termine di scadenza per l'utilizzo in compensazione tramite modello F24 delle rate, anno per anno. «Per procedere definitivamente alla ripartizione esposta nel prospetto riepilogativo - conclude in manuale -, cliccare sul pulsante "Rateizza"»

Regole speciali

Il credito originario verrà, a questo punto, sottratto in tempo reale dal plafond disponibile (per l'importo ripartito) e sostituito dalle nuove rate. Queste rate avranno regole di funzionamento particolari. Potranno essere utilizzate esclusivamente in compensazione tramite modello F24 (senza bisogno di accettazione o altre formalità) e non potranno essere cedute ad altri soggetti, «né ulteriormente ripartite». La quota di ciascuna nuova rata non utilizzata nell'anno di riferimento, infine, «non può essere fruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIORITÀ

L'ordine

● Se nel plafond dei crediti compensabili di un certo soggetto sono presenti crediti tracciabili e non tracciabili della stessa tipologia e per lo stesso anno di riferimento, l'importo delle rate spalmate su dieci anni sarà sottratto prioritariamente dal monte dei crediti tracciabili. Il motivo è che «tale tipologia di crediti presenta meno opzioni di cedibilità»

● Non possono essere ceduti parzialmente (al di sotto della singola rata) e, dopo aver scelto di utilizzarli in compensazione, non possono più essere ceduti

● Una regola simile si applica anche nell'ambito dei crediti «non tracciabili». In questo caso, se un soggetto dispone di crediti appartenenti a diverse categorie di cedibilità, l'importo spalmato su dieci anni «viene sottratto dalle varie categorie attingendo prioritariamente ai crediti con maggiori restrizioni in termini di cedibilità»



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**La nuova ripartizione
in dieci annualità
sarà irreversibile
e non potrà essere
annullata o modificata**

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



La mappa

LE RATE AMMESSE ALLO SPALMACREDITI

La distinzione per tipologia di agevolazione per l'utilizzo del credito in 10 anni

	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Superbonus*	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Sismabonus**	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI
Bonus barriere**	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI
Altri bonus	NO						

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IL CONFRONTO

La corrispondenza tra i codici tributo delle rate originarie e quelli assegnati alle nuove rate dalla ripartizione in dieci anni

ANNO MIN. RATA ORIGINARIA	SUPERBONUS*					SISMABONUS**		BONUS BARRIERE**		
	2022	2022	2022	2023	2023	2023	2023	2023	2023	
CODICE TRIB. ORIGINALE	7701	7711	6921	7708	7718	7707	7717	7703	7713	6923
TIPO BONUS	<i>Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 ottobre 2022</i>			<i>Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati dal 1° novembre 2022 al 31 marzo 2023</i>		<i>Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 marzo 2023</i>		<i>Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 marzo 2023</i>		
CODICE TRIBUTO NUOVE RATE	7711					7773		7772		

(*) La possibilità per il 2022 è disponibile per le comunicazioni di cessione e sconto in fattura effettuate alle Entrate entro il 31/10/2022. Per gli anni 2023 e seguenti entro il 31/3/2023. (**) La possibilità è disponibile per le comunicazioni di cessione e sconto in fattura effettuate entro il 31/3/2023. Fonte: manuale aggiornato delle Entrate alla piattaforma cessione crediti

Anac su spesa sanitaria 2° quadrimestre '22 nel report sul mercato dei contratti pubblici

Sanità, appalti per 19 miliardi

In testa le forniture (15 mld). Puglia e Lombardia al top

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Nel secondo quadrimestre 2022 in Italia sono stati spesi 19,3 miliardi in ambito sanitario; sono state le appaltanti pugliesi ad affidare i contratti di importo maggiore, mentre è la Lombardia la regione prima per numero di affidamenti; la parte più rilevante dei contratti (15,3 mld) ha riguardato le forniture; per importo, oltre la metà dei contratti sono stati affidati da centrali di committenza; quasi il 50% dei contratti è stato affidato con procedure dirette.

Sono questi i dati principali che si ricavano dal report dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac): è un focus sulla spesa sanitaria elaborato dall'Anac nell'ambito del Rapporto quadrimestrale sul mercato dei contratti pubblici, divulgato la scorsa settimana, che ha preso in considerazione la spesa pubblica in con-

tratti riguardanti l'ambito sanitario.

Dal rapporto è emerso che nel quadrimestre maggio-agosto 2022 sono state 15.461 le procedure di affidamento espletate (forniture di prodotti farmaceutici, prodotti per la cura alla persona e apparecchiature mediche, servizi sanitari e di assistenza sociale) per un valore di circa 19,3 miliardi di euro.

Per importo gli appalti del settore delle forniture la fanno da padrone (circa 15,3 miliardi di euro pari al 79,6% del totale), seguono i servizi (circa 3,9 miliardi di euro, ossia il 20,4% del valore degli appalti).

Se si guarda alla natura delle stazioni appaltanti è stato registrato che sono state le centrali di committenza (compresi i soggetti aggregatori) a espletare gli appalti di maggior valore: circa 10,5 miliardi di euro con circa il 54,5% del

valore totale degli appalti, seguiti dalle aziende del servizio sanitario nazionale con circa 2,8 miliardi di euro (pari al 15,0% del valore complessivo) e dalle aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, policlinici con circa 1,6 miliardi di euro pari all'8,3%.

In termini di importo, il 22,2% del valore complessivo è rappresentato da appalti affidati da stazioni appaltanti della Puglia. A seguire, la Lombardia con circa il 15,9%, il Lazio e il Piemonte con, rispettivamente, l'8,2% e il 7,6% circa del valore totale degli appalti.

Per quantità, le stazioni appaltanti della Lombardia

sono risultate quelle che hanno espletato il maggiore numero di appalti con il 12% del totale degli appalti esaminati. A seguire, il Piemonte con il 9,4% e subito dopo il Lazio e la Sicilia rispettivamente con il 9,2% e il 7,3% del numero totale degli appalti.

Gli appalti di maggiore importo sono relativi in gran parte alle apparecchiature mediche e ai prodotti farmaceutici (rispettivamente il 48,9% e il 30,7% del valore complessivo degli appalti in ambito sanitario). A seguire i servizi di assistenza sociale e servizi affini, nonché i servizi sanitari.

La procedura aperta e la procedura negoziata senza

bando (rispettivamente con il 38,3% e il 30,1% del totale degli appalti in ambito sanitario) sono quelle più utilizzate, ma in termini di importo è la procedura aperta quella con il maggior valore (66,3% del totale), seguita dalla procedura ristretta con il 16,5%.

Se si presta attenzione al «taglio» degli affidamenti, la classe d'importo con valore maggiore è quella relativa agli appalti della fascia d'importo superiore a 5 milioni e minore di 25 milioni, circa 7,6 miliardi di euro con il 39,6% del valore complessivo, seguita da quella relativa alla fascia d'importo oltre 25 milioni, circa 5,2 miliardi di euro, con il 26,9% del totale.

A livello di quantità la classe d'importo con il numero maggiore di appalti è risultata quella relativa alla fascia degli affidamenti diretti (fino a 150 mila euro con il 49,7% dell'intero numero).

» Riproduzione riservata



Cinque invasi insufficienti per fronteggiare l'emergenza scattata in Emilia-Romagna

Danni del maltempo

La Regione ha messo sul tavolo 700 milioni di euro per realizzare nuovi bacini

Dal Pnrr previsto l'arrivo di 320 milioni di euro di fondi aggiuntivi

Micaela Cappellini

Fra i tanti danni provocati dall'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, una cosa positiva c'è: le forti piogge delle scorse 48 ore hanno riempito l'invaso di Ridracoli, il più grande della regione, in provincia di Forlì. Grazie a un rapido innalzamento del suo livello di quasi tre metri, ha raggiunto il 100% di capienza, poco più di 33 milioni di metri cubi: «L'attuale disponibilità di acqua del bacino assicura il totale approvvigionamento idrico del territorio servito sino alla fine dell'estate», ha detto ieri il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè.

«L'Emilia-Romagna è tra le regioni più avanti nella gestione irrigua - spiega Alessandro Apolito, responsabile Filiera della Coldiretti - tra invasi privati, invasi dei consorzi di bonifica e bacini regionali, c'è una cura maggiore rispetto alla media nazionale. Per quanto non siamo certo al 100% delle potenzialità». Sul territo-

rio ci sono cinque invasi maggiori, di quelli cioè con una superficie superiore agli 0,5 chilometri quadrati: Molato e Mignano nel Piacentino, Suviana e Brasimone nel Bolognese, e poi appunto Ridracoli.

La Regione fa sapere che gli investimenti per ampliare la dotazione sono già sul tavolo. Il Piano di sviluppo rurale 2023-2027 ha appena previsto stanziamenti ad hoc per 20 milioni, ma tra altre risorse nazionali e regionali ci sono più di 700 milioni di euro, con cui i consorzi stanno realizzando lavori su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna, molti dei quali sono già stati completati al 70%. Extra fondi per 320 milioni dovrebbero arrivare anche dal Pnrr.

Al netto della buona notizia di Ridracoli, però, resta il fatto che gran parte dell'acqua caduta tra lunedì e martedì è andata persa: «Dopo l'alluvione, rischiamo di dover fare lo stesso i conti con la siccità - dice Apolito - per questo è necessario procedere con il piano Laghetti». Proposto l'anno scorso dalla Coldiretti insieme

Dai Consorzi di bonifica è stato presentato un piano decennale per costruire 10mila invasi in tutta Italia

In Emilia-Romagna previsti nel progetto 40 mini bacini immediatamente cantierabili

con l'Anbi (l'associazione nazionale dei consorzi di bonifica), il piano prevede la realizzazione entro il 2030 di 10mila invasi medio-piccoli, con l'obiettivo di incrementare del 60% l'attuale capacità complessiva dei 114 serbatoi esistenti. Oltre 223 invasi sarebbero anche immediatamente cantierabili: di questi, il numero più alto, cioè 40, sarebbe proprio in Emilia-Romagna: «Il piano Laghetti che proponiamo al Paese parte da due esigenze: non lasciare nessuno senza acqua e tutelare il territorio dalle calamità alluvionali - spiega il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi - questo progetto ha un fabbisogno di circa 900 milioni all'anno per dieci anni, e consentirebbe di aumentare dall'11 al 35% la capacità di trattamento dell'acqua piovana».

Servirebbero, i nuovi invasi, anche ad evitare catastrofi come quella che si è abbattuta in questi giorni sulle case e sui campi dell'Emilia-Romagna? «Il cosiddetto scopo di laminazione delle piene dei torrenti e dei corsi d'acqua è proprio tra gli obiettivi principali del piano», dice Vincenzi. Ed effettivamente, la diga di Ridracoli questa volta un ruolo ce lo ha avuto, nel contenere almeno in parte la piena del fiume Bidente. Ma la verità è che fenomeni come quelli che si sono abbattuti sulla Romagna sono impossibili da contenere con gli invasi. Ne servirebbe uno per ogni fiume e per ogni torrente, e dovrebbero essere tutti invasi di dimensioni grandi. Come solo cinque ce ne sono in Emilia-Romagna.

. RIPRODUZIONE RISERVATA

Siccità, il Cdm nomina Nicola Dell'Acqua commissario

Emergenze

Dall'Ance allarme fondi: mancano 8,2 miliardi. No al "modello Genova"

Manuela Perrone

ROMA

È Nicola Dell'Acqua il commissario straordinario per la lotta alla siccità scelto dal Governo. La nomina con Dpcm, anticipata ieri dal Sole 24 Ore, è stata deliberata dal Consiglio dei ministri. Dell'Acqua, direttore di Veneto Agricoltura e presidente di Anarsia, l'Associazione nazionale delle Agenzie regionali per lo sviluppo e l'innovazione agronomiche forestali, è stato proposto dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida (FdI) e ha trovato il benestare di tutti i partner di Governo. A cominciare dal vicepremier e titolare delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e dall'intera Lega, visti i buoni rapporti tra Dell'Acqua e il governatore Luca Zaia, che da commissario alla siccità in Veneto gli ha delegato il coordinamento delle attività.

Oggi Salvini presiederà la cabina di regia a Palazzo Chigi, che dovrà

fare l'inventario delle opere urgenti sulla base della lista chiesta a ministeri e Regioni. «Siamo rapidi, sblocciamo cantieri», ha detto ieri il vicepremier (che ha partecipato alla posa della prima pietra della diga del porto di Genova). «Come ministero ci mettiamo i primi 50 milioni, conto che anche gli altri colleghi diano una mano». Il nodo risorse è prioritario, anche perché il Dl 39/2023 è "vuoto" dal punto di vista finanziario. A fare i conti sono stati i costruttori dell'Ance, sentiti in audizione sul decreto davanti alle commissioni Ambiente e Agricoltura del Senato. Per gli investimenti sulla rete idrica in Italia, «secondo quanto indicato nell'Allegato infrastrutture al Def 2023 - ha sottolineato il vicepresidente per il Centro studi Piero Petruccio - il fabbisogno è pari a circa 13,3 miliardi», ma «le risorse disponibili e già ripartite o programmate ammontano a 5,1 miliardi». Mancano all'appello «circa 8,2 miliardi».

Nel mirino dell'Ance finisce anche altro. Comprensibile, dicono i costruttori, l'intento di velocizzare gli interventi, ma «non appare condivisibile l'applicazione di deroghe

assai ampie, che impattano anche sulle procedure ad evidenza pubblica, riconducibili al cosiddetto modello "Genova"». Se semplificare le procedure a monte delle gare è indispensabile, «la fase di affidamento e di realizzazione delle opere dovrebbe avvenire nel pieno rispetto delle procedure previste dal Codice dei contratti e dalla legislazione ad esso connessa, in omaggio al principio di concorrenza e a garanzia di una corretta esecuzione». Ance ha anche segnalato l'andamento altalenante degli investimenti nel settore idrico, cresciuti dal 2014, negli anni della piena operatività della struttura di missione Italia Sicura e crollati dopo la sua soppressione nel 2018.

Dal canto suo l'Arera, nella memoria del presidente Stefano Besseghini depositata nelle commissioni, ha suggerito che i settori di impiego diversi dal civile potrebbero beneficiare dell'applicazione di regole per migliorare le performance, sul modello di quelle dell'Autorità per il servizio di acquedotto, e ha invitato a semplificare le procedure per il riutilizzo delle acque reflue depurate provenienti dagli impianti per l'uso irriguo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la cabina di regia presieduta da Salvini: «Sblocciamo cantieri, dal Mit i primi 50 milioni»



Bonus del 65% a chi dona per interventi idrogeologici e di bonifica

Da ieri, a chi dona denaro per sostenere gli interventi in materia ambientale verrà riconosciuto un credito d'imposta del 65%. Con l'attivazione online della piattaforma web «**Bonus Ambiente**», in attuazione del dpcm del 10/12/2021, il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (**Mase**) potrà ricevere erogazioni liberali in denaro, a favore di interventi su edifici e terreni pubblici, per la bonifica ambientale anche dall'amianto, la prevenzione e il risanamento del dissesto idrogeologico, la realizzazione o ristrutturazione di parchi e aree verdi attrezzate, il recupero di aree dismesse di proprietà pubblica.

A fronte dell'elargizione liberale verrà erogato il contributo sotto forma di credito d'imposta per un importo pari al 65% della donazione effettuata.

In altri termini, donare per sostenere lavori di bonifica, riqualificazione del verde pubblico o contrasto del dissesto idrogeologico darà diritto ad uno sgravio fiscale.

Rientrano tra i soggetti ai quali è riconosciuto il credito d'imposta:

- persone fisiche fiscalmente residenti nel territorio italiano;
- enti non commerciali, intesi come enti pubblici o privati diversi dalle società, residenti nel territorio dello stato, che non hanno per oggetto esclusivo o

principale l'esercizio di attività commerciali;

• titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica assunta, dalle dimensioni aziendali e dal regime contabile adottato, nonché alle stabili organizzazioni nel territorio dello stato di imprese non residenti.

Il credito d'imposta del 65% delle erogazioni liberali in denaro spetta alle persone fisiche e agli enti non commerciali nel limite del 20% del reddito imponibile e ai soggetti titolari di reddito d'impresa nel limite del 10 per mille dei ricavi annui e viene ripartito in tre quote annuali di pari importo.

Per potere accedere al credito

d'imposta, le erogazioni liberali vanno fatte tramite bonifico bancario, bollettino postale, assegni bancari e circolari, oppure carte di credito, di debito e prepagate.

Il donatore, attraverso la piattaforma e una procedura automatizzata, potrà contattare l'amministrazione proprietaria del bene per concordare l'importo e i termini dell'erogazione liberale. Il contributo andrà poi prenotato, comunicando tutti i riferimenti al Mase, che avrà 10 giorni per dare il via libera all'erogazione; entro i successivi 10 dovrà essere fatto il pagamento.

Bruno Pagamici



«La sostenibilità? Perché ora conviene» Urso e Pichetto Fratin alla Green Week

Al via incontri e dibattiti a Parma. Da Maioli (Crédit Agricole) a Realacci, tutti gli ospiti

Diana Cavalcoli

La transizione green raccontata dalle aziende, dall'alimentare alla moda, gli investimenti necessari per avere energia pulita ma anche per sviluppare un'economia circolare a misura d'impresa. Senza dimenticare le strategie per crescere sui territori tutelando l'ambiente: dai nuovi packaging all'efficiamento dei processi produttivi. Si apre oggi a Parma la nuova edizione del Festival della Green Economy, promosso da ItalyPost, Fondazione Symbola e L'Economia del «Corriere della Sera».

La manifestazione, che porta in città 300 relatori tra imprenditori, manager, politici ed esperti, si concluderà domenica 7 maggio e vede in apertura l'intervento del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

La tre giorni con i campioni dell'economia sostenibile conterà poi sulla presenza di esperti riconosciuti a livello mondiale. Tra gli ospiti internazionali di questa edizione 2023: Andrej Gejm, premio Nobel per la Fisica nel 2010, Jan Olof Lundqvist, senior researcher dello Stockholm International Water Institute, e il giornalista del Financial Times Henry Sanderson, autore del libro: «Il prezzo della sostenibilità», dedicato alla nuova filiera del litio necessaria per le batterie delle auto elettriche. La prima giornata sarà arricchita dal dialogo dal titolo «Sostenibilità è competitività» in cui verranno raccontati gli sforzi del mondo delle imprese nella corsa green ma con uno sguardo al panorama europeo. Sul palco gli interventi di Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano, Davide Bollati, presidente di Davines Group, Maria Paola Chiesi, head of shared value &

sustainability del Gruppo Chiesi e presidente KilometroVerdeParma, Luca Dal Fabbro, presidente di Iren e Giampiero Maioli, ad di Credit Agricole Italia. A raccontare la capacità tutta italiana di riusare e riciclare per non sprecare anche Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola e capo del comitato scientifico del Festival. Nella prima giornata si stateranno alcuni «falsi miti» relativi al mondo del lusso, parlando del confronto tra pelle e finta pelle, fino a trattare la sostenibilità dell'oro e dell'argento.

Spazio anche al digitale come abilitatore della svolta green dell'economia con un panel dedicato. Nel corso della manifestazione saranno presentati anche i libri finalisti del Premio Green Book, una delle novità introdotte quest'anno. Chiuderà la prima giornata del Festival il dibattito serale con lo studioso Jan Olof Lundqvist che dialogherà con Alessandro Bratti, segre-

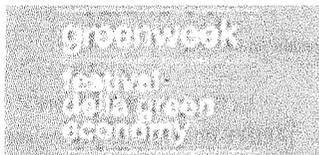
tario generale dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po. Al centro del confronto il cambiamento climatico, il cibo e le nuove abitudini degli otto miliardi di consumatori del Pianeta.

La giornata di sabato vedrà tra i protagonisti Maxine Bédat e la sua analisi sulla moda «insostenibile» ma anche l'economista Alessio Terzi che affronterà il tema del «capitalismo verde». In programma poi la presentazione del libro del giornalista Henry Sanderson e il dibattito sull'auto elettrica come scelta etica per i consumatori. In serata l'intervento del Nobel per la Fisica Andrej Gejm sui materiali ecosostenibili. Domenica la conclusione affidata al ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. L'ultimo confronto sarà tra Vincent Stanley, direttore di Filosofia Patagonia e Maria Paola Chiesi. Un'occasione per provare a rispondere alla grande domanda: «Quale scopo per le aziende responsabili?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

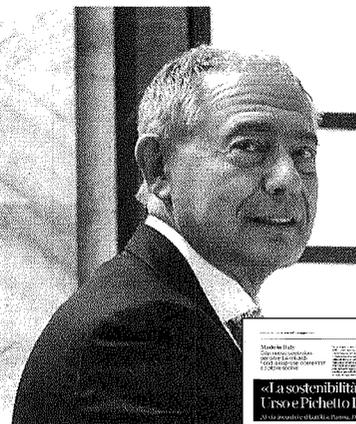
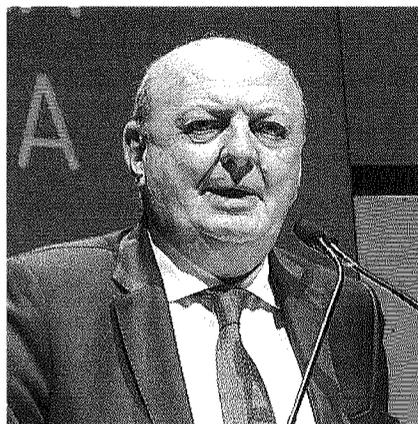
L'evento

● Oggi a Parma la nuova edizione del Festival della Green Economy, promosso da



ItalyPost, Fondazione Symbola e L'Economia del «Corriere della Sera»

● 300 i relatori. L'evento si conclude il 7 maggio



Governo

A sinistra Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente; a destra Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy



PARTONO GLI INCENTIVI

Comunità energetiche, servono fino a 7 miliardi per generare 5 gigawatt

Con 5 GW di potenza installata – che è la capacità incentivata al 2027 prevista dal decreto ministeriale in arrivo sul tema – le comunità energetiche potrebbero generare una riduzione di CO₂ di 1,35 milioni di tonnellate e un beneficio economico tra i 1,3 e 1,5 miliardi di euro a fronte di un investimento previsto di circa 5-7 miliardi di euro. Sono i risultati emersi dallo studio *Modelli per promuovere le comunità energetiche: un'opportunità per le utilities* condotto da Agici e Accenture e presentato oggi a Milano. In Italia ci sono oggi 86 comunità energetiche, di cui solo 30 attualmente attive: siamo in ritardo rispetto al resto d'Europa, che presenta già circa 9mila comunità energetiche, con Germania e Danimarca pionieri nel settore. La potenza installata è attualmente di 60 MW: si attende ora un'accelerazione nell'uso di questo strumento per adeguarsi alla Renewable Energy Directive della Commissione Europea e raggiungere il 32% di consumo energetico da fonti rinnovabili entro il 2030, un target pronto a essere ritoccato al 42,5% (con possibilità di arrivare al 45%). Una comunità energetica rinnovabile (Cer) è un'associazione composta da enti pubblici, aziende, attività commerciali o cittadini privati, che scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo. Il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che prevede un incentivo in tariffa e un contributo a fondo perduto per sviluppare questa modalità, con i 2,2 miliardi di euro del Pnrr per le Cer nei comuni sotto i 5mila abitanti. Al momento attende il via libera della Commissione europea, con la viceministro Vannia Gava che sta premendo per accelerare. «Pensiamo che le comunità energetiche possano essere la chiave di volta per la transizione energetica nel tessuto imprenditoriale del nostro territorio, in particolare per le Pmi», spiega Claudio Arcudi, responsabile dell'industry group Energy e Utility di Accenture in Europa: «Le Cer consentono di aggregare la domanda e di indirizzare in modo più efficace il consumo, riducendone il peso sulla rete elettrica, e potrebbero essere indirizzate ai distretti industriali e manifatturieri. Un'impostazione ritenuta valida anche dalle utility che devono trasformare la loro offerta sul mercato: un aumento di autoconsumo determina infatti una diminuzione della vendita di energia. Queste aziende possono soddisfare la domanda di transizione con l'installazione e la gestione degli impianti. Anche grazie alle tecnologie digitali». Sottolinea Marco Carta, amministratore delegato di Agici, società di consulenza nel

settore delle utilities, delle rinnovabili, delle infrastrutture e dell'efficienza energetica: «Anche quest'anno lo studio condotto insieme ad Accenture ha voluto mettere a fuoco le principali tendenze e dinamiche in corso nel settore delle utility. In questo senso, la scelta di volgere lo sguardo alle comunità energetiche è apparsa naturale per le enormi potenzialità che queste hanno nella transizione verso fonti rinnovabili: portando a bordo cittadini e imprese, facendoli partecipare al sistema energetico, mentre invece i grandi impianti a volte incontrano l'opposizione locale. Fondamentale diventa anche standardizzare le Cer nel loro funzionamento, con pacchetto di regole chiare ed efficaci».

— Sara Deganello

RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Transizione. La corsa delle rinnovabili



La proposta

di Isidoro Trovato

Il piano dei commercialisti: salviamo l'ecobonus per rinnovare le case popolari

Meloni: «Scriveremo insieme un nuovo patto fiscale per l'Italia»

Giudizi (positivi) e proposte. Dagli Stati generali dei commercialisti italiani, svoltisi ieri a Roma, emerge un quadro chiaro: ai commercialisti la riforma fiscale del governo Meloni piace («scriveremo insieme un nuovo patto fiscale per l'Italia» afferma la premier) e per il futuro i professionisti auspicano un dialogo ancora più serrato con l'esecutivo. A cominciare dalla prossima riforma dell'Irpef purché capace di garantire semplificazione e parità di tassazione a parità di reddito. «Vedremo quale sarà la versione finale che si vorrà dare alla curva delle aliquote Irpef — afferma Elbano De Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti — ma per noi una reale semplificazione del sistema non passa tanto o solo attraverso il numero delle aliquote ma essenzialmente dallo sfoltoimento normativo e dalla semplificazione delle regole della base imponibile».

Sul fronte delle proposte, invece, il dibattito si ferma sulle risorse del Pnrr e sui fondi disponibili con il piano RepowerUE. «Per gli anni 2024 e 2025 — spiega De Nuccio — proponiamo un superbonus "sostenibile" perché mirato ai soli interventi di riqualificazione energetica degli edifici meno efficienti. Pensiamo a grandi condomini, immobili destinati a edilizia residenziale pubblica e a beneficio dei soli nuclei familiari meno abbienti. Insomma un piano di interventi rivolti ad alloggi popolari, il tutto proponendo, per queste casistiche, le opzioni per la cessione del credito o per lo sconto in fattura».

Del resto, come ricordato dal ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, «in Italia ci sono almeno 10 milioni di fabbricati a cui cambiare due classi energetiche, ma ciò non può avvenire solo per semplice volontà, senza un intervento dello Stato che dovrà essere in qualche modo

modulato nell'ambito del sistema fiscale. Tutto questo però va costruito, e credo che i maggiori esperti per consigliare al governo il modello di intervento da adottare siano proprio i commercialisti italiani». Un'investitura vera e propria ma soprattutto un'apertura a un intervento che riporti in auge il superbonus. «Dotare l'Italia di un piano che rilanci il superbonus per gli alloggi popolari — spiega il presidente dei commercialisti — significa tenere in vita un comparto come quello edile, fondamentale per la nostra economia, evitare che le imprese che hanno investito su macchinari e risorse umane in questi anni vedano vanificati i loro sforzi. Inoltre si attuerebbe un vero piano di efficienza energetica per le nostre periferie che da anni aspettano interventi profondi ed efficaci. Oggi una parte delle risorse comunitarie per la transizione ecologica ci consentirebbe questo in-

tervento coniugato con le colaudate misure antiabuso, tra cui il visto di conformità apposto dai Commercialisti».

Un modello che potrebbe essere applicato anche alle imprese. «Non c'è dubbio — annuisce De Nuccio — parte di queste risorse potrebbero essere destinate anche alle imprese, attraverso meccanismi di detrazione fiscale o di riconoscimento di crediti di imposta connessi all'installazione di sistemi di autoproduzione di energia attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, in particolare di quella solare fotovoltaica. Le recenti, e non ancora superate, tensioni sui prezzi dell'energia impongono una riflessione in tal senso, tenuto conto che l'attuale quadro normativo incentiva gli investimenti di questo tipo solo se realizzati da privati cittadini su edifici a destinazione residenziale, ed è evidente che la quota preponderante dei consumi proviene da utilizzi industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120

mila
gli iscritti
al Consiglio
nazionale dei
commercialisti:
dagli Stati
generali
ieri a Roma
è emerso
che la riforma
fiscale piace

Alla guida
Elbano De
Nuccio,
presidente
del Consiglio
nazionale
dei
commercialisti



NASCITA ALBO**Architetti,
compleanno
centenario**

L'albo degli architetti compie cento anni e la categoria festeggia a Bergamo e a Brescia, con la partenza della conferenza nazionale. Ieri, infatti, al centro congressi Giovanni XXIII di Bergamo è andata in scena la prima giornata, mentre oggi i lavori continueranno all'auditorium Santa Giulia di Brescia. La manifestazione si svolge, perciò, nelle due città indicate come capitali italiane della cultura 2023.

«Per la nostra professione, quello in corso è un anno importante e significativo: l'organizzazione della comunità degli architetti in un albo professionale, rappresentato dagli ordini, compie, infatti, 100 anni», spiega Francesco Miceli, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Al centro della conferenza nazionale c'è l'illustrazione delle iniziative per porre l'attenzione sui cambiamenti sociali ed economici e, alla luce di tali mutamenti, stimolare la riflessione sul futuro della professione».

Nel suo discorso, Miceli ha parlato anche del nuovo codice dei contratti: «la maggiore criticità», le sue parole, «è legata al ricorso, non più limitato come nella precedente versione del Codice, all'appalto integrato che ora va a discapito della procedura del concorso di progettazione per la realizzazione delle opere. Nel nuovo codice non si fa infatti più menzione della centralità del progetto, mettendo in secondo piano - ciò è molto grave - che la competizione determina una selezione della qualità, mentre gli affidamenti diretti o comunque altre modalità non sono affatto idonee a garantire questo risultato». Un'ulteriore criticità sottolineata dal presidente degli architetti è quella legata alla gestio-

ne dell'appalto integrato da parte delle stazioni appaltanti. «A questo proposito, basta ricordare i contenziosi tra imprese e le stesse stazioni appaltanti che hanno contribuito non poco al proliferare delle tristemente famose opere incompiute», ha spiegato ancora Miceli.

— Riproduzione riservata —

Italia Oggi PROFESSIONISTI 33

Tutele ai professionisti
L'equo compenso è solo un punto di partenza

NOTA ANGI:
Tribunali ordinati all'assistenza

INCHIESTA DI BO:
Architetti, completano l'indagine

L'annuncio della premier Meloni agli stati generali dei commercialisti

Tutele ai professionisti

L'equo compenso è solo un punto di partenza

DI SIMONA D'ALESSIO

L'albo dei gestori della crisi d'impresa ha accolto («in pochi giorni») «quasi 10.000 professionisti», ripagando così gli sforzi ed il dialogo costante con le Istituzioni dei vertici dei Consigli nazionali delle categorie economico-giuridiche, commercialisti in testa. E, nel frattempo, il governo – e, «in primis» chi lo guida, ossia Giorgia Meloni – esprime «fierezza» per l'approvazione definitiva, meno di un mese fa, della legge sull'equo compenso per le prestazioni dei lavoratori autonomi, seppur le norme costituiscono «non un punto d'arrivo», bensì di partenza, per approdare a nuove tutele dedicate all'occupazione indipendente, nel nostro Paese. È quanto emerso ieri mattina, a Roma, agli Stati generali dei commercialisti, «120.000 iscritti all'albo, organizzati in una rete di oltre 65.000 studi» in cui operano circa 500.000 addetti, un'articolazione in grado di generare, come scandito dal presidente nazionale Elbano de Nuccio, «un



Giorgia Meloni

valore aggiunto pari a circa 15,6 miliardi, ovvero l'1% del Prodotto interno lordo»; una categoria che, per bocca della sua guida, lancia pure l'idea di introdurre, per il 2024 e 2025, un Superbonus finanziato con le risorse del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) «sostenibile», perché mirato ai soli interventi di riqualificazione di edifici con scarsa efficienza energetica. E «a beneficio dei soli nuclei familiari meno abbienti», dice de

Nuccio. I commercialisti, intanto, incassano l'elogio di Meloni che li definisce «difensori degli italiani», rammentando come il suo partito sia riuscito a far entrare nell'ordinamento le norme sul differimento delle scadenze per malattia e infortunio del professionista nella scorsa Legislatura (su impulso dell'allora senatore, ora deputato di Fratelli d'Italia Andrea de Bertoldi, ndr).

All'orizzonte, intanto, stando alle dichiarazioni dei rappresentanti dell'Esecutivo presenti all'assemblea capitolina, vi sarebbe un «pacchetto» di novità che aiuterebbe il lavoro dei professionisti: spetta al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano annunciare l'intenzione tanto di fissare un «tetto» alla responsabilità di chi fa parte degli organi di controllo, quanto di «semplificare gli obblighi in materia di anti-riciclaggio» (una strada che appare, pe-

rò, già in salita, giacché precisa, subito dopo, che il governo è consapevole che l'Europa potrebbe sfoderare un'«altolà»). E verrà valutata, la proposta di istituire un tavolo tecnico permanente a palazzo Chigi delle categorie economico-giuridiche incalzando, infine, ai commercialisti l'appellativo di «ospedali da campo delle imprese».

Il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, menzionato l'imminente confronto sulla revisione dei reati fallimentari (partendo dal principio che, a una violazione meno grave, corrisponderà una sanzione più «soft»), rimarca l'esito dello scioglimento del «nodo» sull'Albo dei gestori della crisi d'impresa, con «quasi 10.000 iscritti». È pure incumbente, infine, in virtù di quanto dichiarato dal ministro del lavoro Marina Calderone, la riconvocazione del tavolo con la componente degli autonomi, sia per arricchire di altri tasselli la disciplina dell'equo compenso, sia per portare a compimento il principio di sussidiarietà.

↳ Riproduzione riservata — ■



Allungamento possibile per tutti i tipi di credito

Il caso pratico

La rateizzazione

Giorgio Gavelli

La flessibilità concessa ai cessionari dei crediti (e ai fornitori che hanno concesso lo sconto in fattura) in presenza delle condizioni richieste dall'articolo 9, comma 4 del Dl n. 176/2022 (nella versione rivista dal Dl n. 11/2023) emerge in modo evidente dalla lettura della Guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti aggiornata dall'agenzia delle Entrate nei giorni scorsi.

In particolare, una delle previsioni più apprezzate del Provvedimento attuativo del 18 aprile scorso è la possibilità di effettuare scelte distinte non solo per singola posizione creditoria (e questo era scontato), ma anche per singola rata annuale di ciascun credito e, all'interno di questa, anche per la quota non ancora compensata della rata in scadenza, in una o più soluzioni.

Per comprendere bene questo passaggio è opportuno fare un passo indietro e ricordare la distinzione tra crediti tracciabili (essenzialmente quelli comunicati all'agenzia delle Entrate dal 1° maggio 2022, dotati di un codice univoco per rata e di cui è vietata la cessione parziale di ogni singola rata) e crediti non tracciabili (comunicati in precedenza). In piattaforma, i crediti "non tracciabili" accettati vengono tutti di default destinati alla compensazione (salvo diversa comunicazione del soggetto che ne è titolare), mentre per poter operare la compensazione di quelli "tracciabili" è necessario, precedentemente, scegliere tale opzione, altrimenti non si rendono disponibili altro che per la cessione.

La ripartizione in dieci rate annuali introdotta dal Dl n. 176/2022 prevede per i crediti tracciabili che, in prima battuta, l'interessato opti per la compensazione in F24 della singola rata, per poi scegliere la facoltà di ulteriore rateazione decennale. Tenendo presente che:

1 nel caso si scelga erroneamente per l'ulteriore rateazione una rata per cui ciò non è possibile (ad esempio, riferita al 2021), il sistema propone un messaggio di errore;

2 per ogni importo destinato ad essere "spalmato" in dieci anni, il sistema suggerisce di ripartire l'intera rata disponibile, ma questo dato è modificabile. In pratica, in presenza di una rata annuale di 100 il contribuente, se pensa di poter utilizzare 40 in compensazione nel periodo, può decidere di rateizzare solo 60, intervenendo sul campo "importo da rateizzare" e sostituendo 100 con 60 (ottenendo così 10 rate da 6 a decorrere dal periodo d'imposta successivo, non cedibili né ulteriormente rateizzabili). Entro fine anno si può ulteriormente intervenire se, per ipotesi, l'importo di 40 non è stato integralmente compensato.

La ripartizione in dieci rate così ottenuta è immediatamente efficace, per cui il credito originario (nell'esempio: 60) viene sottratto in tempo reale dal plafond disponibile e sostituito dalle nuove rate che ne sono derivate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i crediti tracciabili l'interessato dovrà prima optare per l'utilizzo in compensazione

